

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Table with 3 columns: DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE, 5 mesi, 6 mesi, 1 anno. Includes prices for Torino, lire nuove, and other locations.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO In Torino, alla tipografia Lanfari, contrada Dora...

TORINO 13 LUGLIO.

Dopo la cacciata dello straniero ciò che sta più a cuore d'Italia tutta è di vedere atterrato e punto come merita Ferdinando di Napoli.

Intanto la libertà della stampa è soppressa di fatto in Napoli. Masnade di sgherri entrano nelle stamperie, le devastano; maltrattano e uccidono i giornalisti.

Ma, come dicevamo, questa non può farsi aspettare più a lungo. L'insurrezione si estende e pro-

cede per tutto vittoriosa; nelle Calabrie Nunziante è stato quasi completamente disfatto a Maida dalle forze riunite de' Calabresi e de' Siculi.

DELLA GUARDIA NAZIONALE

La formazione di corpi staccati di Guardia nazionale composti di 50 battaglioni annunziata, dal ministro degli interni alla Camera nella tornata del 3 corrente luglio, destò le vive simpatie del paese.

E noi che fin dal nascere di questo giornale, non cessammo dal domandare, dall'instare ogni giorno, dal volere l'istituzione della milizia cittadina e come guarentigia e come mezzo di difesa, noi che salutammo giubilando la sua creazione, e con ripetuti consigli, con calde parole e pubbliche e private tentammo di agevolar la via al suo progresso, al suo essere vero e compiuto, noi che andiamo profondamente convinti che l'esercizio dell'armi intelligenti, mentre è civile tirocinio, del pari torna a perfezionamento morale, noi ci rallegriamo vedendo che il popolo sente i doveri nuovi che gl' incombono e che il governo co-

mincia pur esso a comprendere che è grave mancamento il lasciar abbandonata, direm quasi, a se stessa una istituzione che è principal fondamento di libertà e di forza.

Le lettere che d'ogni parte ci giungono rivelatrici di abusi e di disordini nell'ordinamento della Guardia, gli abusi e i disordini di cui siamo pur testimoni nelle città principali, ci diedero la certezza che il ministero non provvide con tutto lo zelo che da lui si poteva attendere al suo primo stabilimento ed al successivo suo incremento.

Gli inconvenienti che derivano dalle piccole passioni umane non possono cadere sotto il nostro esame; e quei benevoli che ci vollero ragguagliati di simili abusi, ben sapevano che l'azione governativa non può forse porvi riparo. Ma quando questi abusi provengono da inerzia e da indifferenza del governo stesso, allora noi possiamo a buon diritto alzar la voce e domandar conto, non solo dei peccati di opere, ma pur anco di quelli di omissioni.

Ma ciò è poco. Il ministero pare abbia voluto cercare il modo di spegnere l'entusiasmo dei militi. Il mal vezzo di derogare colle circolari alle leggi, antico nel nostro paese, avrebbe dovuto cessare col reggimento costituzionale.

se non è contraria alla lettera della legge, si può risolutamente affermare che ne altera lo spirito. Ivi si fa noto che gli esercizi della Milizia Comunale non sono obbligatori. Ora la legge del 4 marzo dichiara che il servizio della milizia comunale è obbligatorio e personale; adunque chi deve prestare il servizio a cui è obbligato in forza di legge, non può per questa stessa legge essere dispensato dall'obbligo degli esercizi, come quelli che debbono indispensabilmente abilitarlo al servizio.

L'obbligo dell'esercizio militare è buono in se stesso perchè abilita al servizio ordinario; è buono perchè avveza il milite all'idea del suo ufficio di cittadino e d'uomo libero; è utile perchè nei vilaggi principalmente distoglierebbe gli abitanti nei giorni festivi dalle osterie e dalle gozzoviglie.

Vi è finalmente un'altra ragione: a tutti è noto che la guardia nazionale può essere mobilitata; ed abbiamo lodato in principio l'iniziativa ministeriale per ordinarne cinquanta battaglioni. Essa forma corpi distaccati, seconda come ausiliare l'esercito nei limiti prescritti dalla legge, presidia le fortezze e le piazze militari dello Stato.

APPENDICE.

Lettera al signor GIACINTO THOLOSANO

Fra tutti quei molti che han voluto far suonare alle orecchie della nostra aristocrazia qualche dura verità, non sono io quello finora che più veemente e terribile abbia usata la penna, o alzata la voce; eppure, non so perchè, il signor Giacinto Tholosano è venuto a cercarmi per rimbeccarmi, rammentando un mio articolo inserito nel giornale la Concordia più e più giorni sono.

Io ringrazio il signor Giacinto Tholosano della preferenza, e per farlo avvertito del suo rimproverarmi a sproposito mi basterebbe rimandarlo a quell'articolo mio, e dimostrarli così, come esso dia alle mie parole un peso che per nulla corrisponde alle intenzioni di chi le scrisse; mi basterebbe il far presente al signor Giacinto Tholosano, che dire aristocratico non è dir nobile, o viceversa; ma dacchè ci sono, io so buon grado al signor Tholosano d'avermi aperta la via a metter giù qualche osservazione che mi sta sul cuore, e che tanto e tanto la mi sarebbe uscita tardi o tosto.

Per dimostrarvi che l'aristocrazia piemontese in generale è amatissima dei tempi che corrono, il signor Tholosano mi spiffera i nomi d'una dozzina di nostri uffiziali che appartengono a quella classe, i quali furono mietuti dal ferro austriaco: crede egli forse d'avermi recato con ciò un argomento incontestabile? Al più, al più questo varrebbe a dire che siavi qualche individuo fra l'aristocrazia che ama la causa nazionale e sa morire per essa: ecco tutto. — Ma quel che più si è, che ragionando in astratto a tale riguardo, nel caso di cui trattiamo neppure vi sarebbe di che gridare al patrio eroismo: e mi spiego.

All'uffiziale come al soldato in campo l'indietreggiare il fuoco nemico per paura è colpa che involge il massimo

disonore; lo stare impertorrito in faccia a quello è adunque dovere. — L'uffiziale d'onore che guida la sua schiera arrossirebbe di starsene dietro di quella e non additarle la via della vittoria coll'esempio; ora il far ciò, di cui facendo il contrario si dovrebbe arrossire, non entra ancora nell'eroismo, ma sta ancora nei limiti del dovere. — Nè io, nè altri penserà a mostrare l'aristocrazia spogliata o incapace di valor militare; io per me godo d'attribuirglielo al sommo grado, attestando ad un tempo, ch'egli è il solo pregio che in codesta classe io riconosca generalizzato. — All'aristocrazia io potrò raccomandare i modi, i pensieri più fratellevoli, più umani, più logici, ma non dirò ch'ella abbisogni d'incitamento fra la polvere del campo, nel fervore della battaglia. Fin qui però non c'entra ancora l'affetto supremo di patria e di libertà.

Vi parrà forse, o signor Giacinto, ch'io parli troppo rigide parole a fronte di giovani esistenze recise in sul fiore d'ogni più bella speranza; ma ebbi ad avvertire che io non parlo col cuore per ora, ma soltanto coll'intelletto.

Di grazia, voi chiederete perchè fra gli uffiziali morti nella presente guerra, il numero dei nobili è maggiore? Se abbiamo riguardo a tutto l'esercito complessivamente, io nego siffatta maggioranza; se però non riguardiamo che a certi corpi in tal qual modo privilegiati, io convengo con voi, e ne convengo così bene, che sfido tutte le carabine tirolesi al servizio dell'Austria a colpire tra quelle file un uffiziale che non appartenga all'aristocrazia; e la ragione è chiara, dappoichè tutti vi appartengono. Onde se per provarmi l'entusiasmo della classe aristocratica per il nuovo stato di cose mi veniste ad annunziare che nella brigata Guardie, per esempio, o nei corpi di cavalleria gli uffiziali caduti in campo appartenevano alla nobiltà, mi rechereste il più magro degli argomenti: ed io con logica eguale v'inviterei a scorrere il catalogo dei soldati semplici di ogni corpo morti in questa guerra, e a dirmi poi quante centinaia di nomi abbiate dovuto nume-

rare prima di rinvenirne uno cui fosse aggiunto un titolo di nobiltà.

La è proprio così, mio bel signor Giacinto Tholosano; il privilegio dei gradi, specialmente in certi corpi, fu sempre esclusivo dei nobili: speriamo che non sarà così per l'avvenire; ma intanto ancor di presente (non par vero!) fra i pericoli comuni della guerra, non ostante quel sentimento d'eguaglianza che deve sorgere di necessità in ogni cuore sotto al comune battesimo di fuoco, questo modo di privilegiarli continua all'armata.

Si, o signor mio, succede tuttora; ed io nel so, e moltissimi con me lo sanno, che in certi individui appartenenti all'aristocrazia, si tenga conto della sola buona volontà che mostrarono accorrendo all'armi, e se ne tenga conto in modo da regalare ai medesimi d'un tratto gli spallini d'uffiziale, mentre in altri non titola; non solamente si disconosca questa buona volontà, ma si trascuri di riconoscerne pur anco le opere.

Questo sia detto così di passaggio e torniamo al proposito. Per dimostrarvi che l'aristocrazia ama la causa italiana mi si vorrebbero dei fatti che fossero indipendenti da ogni necessità d'impiego e di condizione, i quali avessero tanto peso in favore, che superasse l'importanza di quegli altri ch'io potrei addurvi in contrario, e di cui voi medesimo, volendo, sapreste citare buon numero, purchè solo vi ricordaste tutti gl'incagli che la libertà dovette superare in sui principii del suo avventuroso cammino per questo Piemonte, incagli che tutti partivan dall'alto; e allora in alto non v'erano che ciondoli, codini e pergamene all'ombra malagurata di negri cappelloni.

Oh! caro sig. Giacinto Tholosano, io non temerei che l'ombra di quei valorosi giovani, cui accennate e che io amo, sorgendo dall'onorato loro sepolcro, e udendo le mie parole, gridassero all'ingratitudine; ben io son certo piuttosto, che, illuminati dalla sapienza eterna, ravviserebbero e lamenterebbero che le amare parole siano troppo sovente adognata remunerazione ad un riprovevole passato

della classe in cui nacque.

Ciò basti per ora a dimostrare, che l'intento del signor Giacinto Tholosano non venne avvalorato dalla menoma argomentazione, e che fuor di ragionevolezza credette dover raccomandare fratellanza e giustizia a chi non vive che nel sentimento di quella, e si sforza di operare secondo i dettami di questa, a chi in cuore s'unifica, più ch'altri non faccia, a quella santissima luce che circonda la memoria gloriosa degli estinti combattendo per la indipendenza nazionale.

Mi lo ringraziami poi al signor Tholosano per la giustizia che volle rendermi col riconoscermi amatore ardente della patria, e per gli epiteti d'elogio che gli piacque aggiungere ai miei poveri scritti, pregandolo ad un tempo di riguardarne d'ora innanzi il concetto con quella stessa benignità con cui volle considerarne la forma.

Un avvertimento ancora al sig. Tholosano, il quale credo persona assai docile e giusta per ascoltarlo quando gli è dato in fin di bene. — Non misuri, per carità! l'amor di patria unicamente dallo starsi a Torino mentre altrove si combatte; non chiami rane ciarle parole impresse dal più coerente affetto per la nazione, sol perchè chi le profferì si rimane dal correre all'armi; e soprattutto non dica di chicchessia in questi tempi: — Egli se ne sta a casa sua tranquillo.

In quanto a me non so se per chi sente o pensa possa esservi maggiore tranquillità nello starsene a casa sua, che nel partecipare ai pericoli della guerra santa coi valorosi fratelli che la combattono: so bensì, che i legami che rattengono dal volare in armi allo sterminio dello abborrito nemico debbono superare ogni forza d'uomo.

Finalmente io lascio al sig. Giacinto Tholosano piena facoltà d'invadere i miei 23 anni, se così gli piace; assicurandolo ad un tempo del mio dispiacere perchè non siano in me altri pregi che possano eccitarne l'invidia.

adunque accordare la circolare predetta e l'ufficio della guardia nazionale? (1)

Concludiamo, e necessaria 1' la formazione dei battaglioni e delle legioni coi loro rispettivi capi, 2' la formazione dei consigli di ricognizione, 3' la compilazione dei regolamenti, 4' l'attuazione dei consigli di disciplina, 5' è necessario che vi si imponga l'obbligo dell'esercizio militare, perchè senza di esso e precipuamente nei comuni rurali, la guardia nazionale sarà una finzione, e diverrà in poco d'ora argomento di ceta. Ciò è urgente, indispensabile, ma vi è altro ancora

La chiamata che la Concordia dirigeva alle donne piemontesi fin dal 12 giugno passato trovò nell'animo forte e gentile delle nostre concittadine quella simpatica corrispondenza che non verrà meno mai qualora si tratti di opere generose. Ovunque si formarono comitati di donne a raccogliere cariche nella valorosa nostra armata liberatrice, in ogni angolo di questa terra veramente italiana leve l'opera pietosa, batte un palpito di affetto per i prodi campioni della patria libertà

Noi siamo lieti di aggiungere alle relazioni che già stampammo delle fatte raccolte le seguenti che ci pervennero da due amenissimi paesi della provincia d'Alba (così) distinta per patriottici sentimenti da cui sono informati gli animi de suoi abitanti

AL DIRETTORE DELLA CONCORDIA

Inserite anche, o Valerio, nel vostro giornale, promettendoci di sì bell'opera, un'altra piccola colletta che i fratelli di Baldissero (diocesi d'Alba) mandano ai prodi patrioti combattenti nel campo Lombardo la guerra santa d'indipendenza

Non son che numero sessanta camicie con qualche tela, stracci filatiche e benda che raccoglieva dagli incorrotti abitanti di questo luogo Un filantropico e gentil comitato di signore, le quali, come si raccomandano di non esser nominate, sono con loro pace le italiane Giovanna Lorero, Anna Casinelli, Emilia Bertolino e Francesca Graia. Ma per tornare al proposito, avuto riguardo alla tenuità del paese, e di sua fortuna, non che disprezzevole, potrà esser per avventura eziandio lodevole ed esemplare, imperocchè la popolazione di Baldissero conterebbe appena più di mille anime. Ciò non di meno è a livello dei tempi, prova ne sia, non dico il presente fatto, ma il non esservi stato fra essa né tampoco un'anima raziadosa che abbia cercato d'impedire, o almeno impedito un'opera così pia

Inseritela dunque a onore e gloria di Dio e di tutti coloro che hanno viscere di pietà, senso di giustizia, senso per penetrare i sublimi suggerimenti

Per maggior sicurezza poi di recapito, questo degnissimo sig. Prevosto D. Brosca Stefano, che tal colletta raccomandava dal pergamo, li indirizza perchè fosse distribuita a ciascuno degli individui suoi parrocchiani con apposite lettere ai rispettivi loro colonnelli del nono e decimo reggimento di fanteria brigata Regina, dove tutti son contenuti

BERTOLINO IOMMASO

Summaria del Bosco, 10 luglio

La convinzione e la fede che nutresi in cuor di chiun que respira il dolce aere d'Italia, per il celere trionfo della sua indipendenza fanno sì, che la carità e la beneficenza ovunque gireggino a vicenda nel concorre con ogni genere di sussidi al buon esito della santa guerra, che di prodi italiani si combatte sullo pianure Lombardo Veneto. I Sommarivisti perciò ispirati dal genio del bene in proseguire nelle vie del progresso civile, di cui già dicidero ripetute prove, vollero in questi urgenti bisogni di un solenne testimonianza dell'affetto che li spinge a gratitudine verso il nostro valoroso esercito, e la colletta che si fece nel giorno 9 corrente delle camicie, le quali sommano a 350 e più, con due dozzine di fazzoletti, asciugamani, filacce in gran copia, e 50 franchi offerti da un anonimo, ben dimostra quale spirito li animi e come sariano pronti a rispondere altre lode, se fia d'uopo, alla potente voce del bisogno. Lode ai generosi indistintamente d'ogni condizione che, nonostante la medietà e presso ad un quasi nulla agiatezza della famiglia, volentieri e con giubilo si unirono a questa santa oblatione

Registrando con animo commosso queste pietose offerte, noi raccomandiamo alle generose raccogliatrici la massima cura nell'invio. Noi crediamo opportuno che le camicie raccolte sieno spedite ai capi dei corpi colla preghiera di farne la distribuzione ai soldati in sovrappiù di quelle che loro vengono distribuite dal reggimento

Rinnoviamo eziandio al ministero della guerra l'invito di un provvedimento perchè coloro che hanno soldati al campo possano spedire ai loro fratelli, figli, mariti e piccoli loro involti contenenti camicie, lingerie ecc. raccolte spesso a costo di tante privazioni senza dover pagare un prezzo di trasporto che ne raddoppi il sacrificio

La buona armonia tra amministratori e amministratori necessaria in ogni tempo al buon andamento della cosa pubblica, lo è ancor più in questi giorni che le passioni sono oltremodo concitate, e gli sforzi di tutti debbono puerche mai convergere a un solo e santissimo scopo. Perciò il governo dee fare quanto sta in lui perchè questa buona armonia non si turbi, o turbata si ristabilisca più prontamente che sia possibile. Ci incaricere di dover disapprovare come non rispondente a questi principi la condotta del governo verso il municipio di Voghera. Ecco in breve il fatto di cui si tratta

L'intendente di questa provincia elevando pretese che il municipio di Voghera credeva le

sive dei suoi diritti, e volendole sostenere con arbitrari provvedimenti, si mise in urto colla civica amministrazione, e intto la popolazione a tal segno che pubbliche dimostrazioni vennero fatte contro di esso, ed è perduta da molto tempo ogni speranza di riconciliazione

Una rappresentanza del Consiglio civico raddoppiato, susseguita da un'altra sottoscritta da un centinaio circa di principali cittadini, venne fatta al ministero degli interni, affinchè s'allontanasse l'intendente, e fosse con ciò soddisfatto il desiderio dell'offesa popolazione. Il ministro, forse credendo la cosa di poco rilievo, rispose in termini intesi a far dimenticare l'accaduto

Ma l'amministrazione della città insisteva nella sua domanda, dichiarando essere impossibile che si la popolazione, che l'amministrazione stessa nuttessero amore e rispetto verso chi le avea gravemente offese. Priva d'un superiore riscontro quell'amministrazione poigeva il 12 giugno una terza rappresentanza nella quale protestava che avrebbe dato in massa la sua dimissione, ove i suoi giusti reclami fossero rimasti mesauditi. Il ministero mantenne un assoluto silenzio

Ci duole profondamente il formular queste contro il ministro Ricci, perchè sebbene aversi in molti punti alla sua politica, pure altamente riconosciamo la di lui rettitudine e onesta persona. Però l'amore che professiamo alla giustizia non ci permetteva di tacere. A nostro avviso, il ministro, visto che una riconciliazione tra i Vogheresi e il loro intendente s'era fatta impossibile, avrebbe dovuto dar retta immediatamente alle rappresentanze di quel municipio. Imperocchè è facile il vedere che in tale stato di rancore e di diffidenza reciproca tra la città e l'intendente, nessun bene, anzi i più gravi inconvenienti debbono temersi dall'ulteriore presenza di questo impiegato a Voghera

Ci pare inoltre che il ministro abbia mancato dei dovuti riguardi verso la popolazione e l'amministrazione di Voghera, perchè, se non altro, avrebbe dovuto spiegare loro i motivi che lo distoglievano dall'esaudire il loro voto

Forse il ministro assorto da molteplici e straordinarie occupazioni, non ha potuto finora provvedere come avrebbe voluto a questa importante emergenza. Epperò noi consigliamo ai buoni Vogheresi d'attendere confidenti ancora qualche giorno, giacchè non possiamo persuaderci che l'anima di Vincenzo Ricci sia chiusa alla voce della convenienza e della giustizia

QUESTIONE FINANZIARIA

Onde soddisfare al bisogno del pubblico erario per l'anno corrente, il ministro delle finanze ha poco fa presentato alla Camera dei Deputati cinque progetti di legge. I tre primi contengono prestiti obbligatori di circa 10,000,000 di lire in totale, rimborsabili, senza interesse fra non molto cioè

- a) Ritenzione sugli stipendi e pensioni all'anno a calcolo lire 800m e per sei mesi L. 400,000
- b) Prestito sui valori locativi delle case a calcolo " 4,000,000
- c) Id. per aumento del 50 per 0/0 sul principale della contribuzione duetta pel corrente anno " 6,000,000

Il quarto progetto contiene l'alienazione di rendite di lire 333,781 55 danti un valore capitale di lire 667,563 1

Il quinto dà facoltà al ministro di contrattare un prestito col'interesse del 6 per 0/0 con ipoteca sui beni della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro e sui beni demaniali per L. 12,000,000

La preferenza che si dà all'imprestito sulle nuove imposte, o sovra imposte da alcuni suggerite, ci sembra ragionevole, e come tale già fu commendata in questo giornale (num. 106). Ma perchè l'imprestito obbligatorio? Se v'hanno alcuni i quali allo stato delle cose debbono essere obbligati ad prestare, sono i corpi morali per quei capitoli che tenessero oziosi in cassa, ma fuori di essi sembra che l'imprestito debba essere volontario

Un imprestito obbligatorio, oltre alle non poche difficoltà di esecuzione, per quanto almeno concerne quello imposto sui valori locativi delle case, è assai gravoso ed impolitico gravoso perchè le somme strettissime in cui si trova il maggior numero, strettissime non abbastanza avvertite, fanno sì che non lungi dal potere esso mutare abbisogna invece sommarmente di danaro per far fronte agli ordinari bisogni domestici ed industriali impolitico perchè questo grave peso che non risparmia nemmeno le tenui fortune, non può a meno di alienare dalli nostri causa non pochi di quelli che sono indifferenti o noialdi partigiani del nuovo ordine di cose

Di più quando il prestito volontario si faccia all'estero, oltre al buon numero di persone influenti che immedesimano il loro interesse colla nostra causa, cresce nello stato col capitale il lavoro di cui molto si difetta, e quindi si offetta nell'interno, se il capitale nazionale non aumenta, rimane per lo meno meglio ripartito di quello che sarebbe, qualora tante persone, come nella proposta del ministro, fossero tenute a mutare. L'questi, a nostro avviso una considerazione di molta importanza per gli operari, per gli industriali, ed in generale per la pubblica ricchezza, e che non deve passare inosservata dal Parlamento

Col progetto di un prestito obbligatorio ci sembra essersi voluto imitare l'esempio di altri governi, ma non molto a proposito. Un governo con finanze in dissesto, un governo sorto da una rivoluzione e che non abbia ancora sufficienti garanzie di stabilità, gode naturalmente poco o nessun credito, e non può che servirsi delle risorse interne, e quindi tosto ricorrere ad imposte o prestiti obbligatori per far fronte ai moltissimi suoi bisogni. Ma le condizioni nostre sono ben diverse le nostre finanze sono in buono stato, il governo non solo è stabile quanto altro mai, ma ha per se un seducente avvenire, ed il credito di cui gode appare manifestamente di valore delle sue cedole superiore a quello dell'cedole degli altri stati

Si dice dal ministro nella sua relazione che sul de fine del 1847, cominciando a pigliar piede le cose (cominciate), fu per parte sua aperta a Londra una qualche trattativa per un prestito di cui non prova lontanità la conclusione, ma che i noti avvenimenti della Francia la mandarono a monte; e che nella generale perturbazione

che soffitti molti produssero, quantunque fosse poco sperabile di poter trovare un prestito, non per questo egli si rimase dal tentarne la sorte, ma senza frutto

Egli è naturale che la rivoluzione francese rompesse in quei primi momenti quella qualche trattativa, imperocchè quel fatto così improvviso non lasciava punto intravedere dove sarebbero giunte le cose, o ciò che da molti si prevedeva, o temevansi, si era una guerra europea, la quale ai capitalisti non punto talenta. Nulla meraviglia adunque che la trattativa fosse sciolta. Ma dopo che le cose alquanto si assodarono, sono elleno state intraprese altre trattative colla od altrou all'estero, o quanto meno con qualche capitalista nazionale? L. se così fu, con chi, e quali le condizioni offerse? Di ciò non fa cenno la relazione, e noi non dubitiamo di asserire che oia, che lo stato delle nostre finanze e conosciuto, ora che un prestito sarebbe autorizzato dal Parlamento, ora che per l'accessione della Lombardia o di altre province italiane, il nostro stato si è fatto più solido e più ricco, ora che la repubblica francese, nostra armata di riserva, acquisti maggiore stabilità, e porge all'Europa maggiori garanzie di pace, ora infine che un pingue interesse da portarsi anche fino al 6 per 100 di noi si offre ai capitalisti, o, quel che più monta ancora, loro si offre un'ipoteca, un imprestito non riesce punto malagevole, sia che si voglia negoziare all'estero, oppure all'interno. Ciò è tanto vero che lo stesso ministro ne propone uno di dodici milioni

Così essendo le cose, perchè non proporlo invece di 22 milioni, o di quell'altra somma approssimativamente alta a tener le veci di quella che si propone di ottenere con un imprestito obbligatorio? Un imprestito obbligatorio (ora tanto più inopportuno, in quanto che la proposta del ministro di sopprimere coi mezzi indicati al disavanzo del corrente anno, essendo fondata sul supposto, che la guerra non durò più oltre al settembre, ne viene che, ove la previsione fallisca, come può facilmente avvenire, bisogna allora ricorrere nuovamente a mezzi straordinari

Ora non è egli più ragionevole il rimandare l'imprestito obbligatorio a quel tempo, tempo, nel quale oltrechè i contribuenti sarebbero per i fatti raccolti in grado di sottostarvi con minor sacrificio, le condizioni d'un prestito volontario non potrebbero a meno d'essere più onerose per le finanze? Le nuove imposte, le sovra imposte, i prestiti obbligatori sono le estreme risorse in terne, sono l'ultimo fondo di riserva, a cui non si deve por mano, se non quando ogni altra risorsa è esaurita

Anche dalla Gazzetta Universale si può imparar qualche cosa, si può cavare un utile norma per la nostra condotta politica. Tutte le armi che essa mette in opera onde impedire la formazione del nuovo regno italiano, devono accrescere l'intensità e l'unanimità dei nostri sforzi per giungere a questa meta. La sua compiacenza o il suo maligno sorriso per le discordie che scompagino le forze della nazione italiana, devono illuminare i più ciechi, vincere i più ostinati. Le seguenti sue parole racchiudono un utile lezione, quantunque la piga reale sia moltissimo minore della piaga desiderata pietosamente da quel giornale unanimitario. « Dunque (in Italia s'intende, e per opera dei giornali) un sussurro che fa perdere il senno e che produce vicendevoli illusioni, un foglio inganna l'altro, una città seduce l'altra, un capitano trae l'altro in errore. Qui c'è qualche cosa di vero, diciamo pure, ma affrettiamoci di aggiungere che se e su nuota in un mare di menzogne e di calunnie, a cui difficilmente vorranno attingere gli stessi tedeschi, le parole surriferite sono tolte da un lungo articolo scritto dal basso Adige, da qualche poliziotto austriaco in ritiro

L'arciduca Giovanni è il temi odierno della stampa tedesca. La Gazzetta di Colonia parlando di lui, riferisce il seguente aneddoto

Viaggiando nella sua prediletta Stiria, giunse imprevistato ad una stazione di posta da cui tutti i gazzoni erano assenti per lavori in campagna, e dove trovavasi soltanto il mastro, una sua figlia ed il mozzo di stalla. Ad un tratto il vecchio mastro entra precipitoso in camera, gridando che era giunto l'arciduca Giovanni, e che non vi erano postiglioni! L'arciduca Giovanni disse la figlia, egli non deve aspettare io lo condurrò e subito, senza che il padre potesse dire un motto, indosso l'uniforme, in tanto che il mozzo e l'altro postiglione attaccavano i cavalli, e presto in sella. Dopo qualche miglio, l'arciduca incominciò a fare qualche analisi della corporatura del suo postiglione, quelle forme leggiere e snelle, il contorno delle spalle gli puerco cosa singolare, attacco il discorso e la voce del postiglione fin per tradirlo. In sei una ragazza, disse l'arciduca, essa allora imbarazzata rispose che tutt'all'inguro, alla distanza d'un ora non trovavasi un postiglione, e che l'arciduca Giovanni non doveva aspettare. Il fine della storia si fu che l'arciduca soggiunse: Voi avete fatto da uomo per causa mia, io non posso far di meno che rendervi donna. Ed egli lo voleva, dilato, ma trovò opposta alla sua la volontà dell'imperatore. L'arciduca però spuse con tale persistenza il suo proposito, che il fratello sovrano dovette cedere alzo la figlia del mastro di posta a baronessa di Brandhof, e questa divenne moglie dell'arciduca Giovanni. Conchiude l'autore del racconto col dire che il mondo delle dame Viennesi non ha saputo ancora apporre una macchia, cosa molto significante per chi conosce Vienna

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 7 luglio

Letto ed approvato il processo verbale, il generale Oudinot espone il seguente rapporto a nome del comitato della guerra, sulla proposta di Remilly, relativamente alla formazione di un campo a Parigi, e domanda all'assemblea di darne lettura

A partire dal giorno 20 corrente, sino a nuovi disposizioni, l'attività dell'armata attiva sarà di 20,000 uomini per lo meno, in Parigi, e nei dipartimenti della Senna (approvazione)

Dimanda poi a nome dello stesso comitato, la somma di 4,000,000 per l'armamento delle fortificazioni di Cherbourg

Il generale Cavaignac dice, che il governo aderisce completamente ad una tale proposta, e che in quanto agli armamenti delle coste e gli stato preparato un piano generale. Dice essere difficile aprire un credito sull'esercizio del 1848, ma che a l'onta di ciò, sarà presentato il piano, non solamente per un armamento temporario, e parziale, ma per un armamento permanente

Il signor Prouseau domandò al generale Cavaignac, se intendeva di prolungare ancora le misure prese, come sarebbe lo stato d'assedio della città, e la soppressione di qualche giornale, osservando, che la sospensione per alcuni giorni di un giornale equivale ad una confisca. Ora egli aggiunge, se la necessità del paese, se la salute pubblica esige il prolungamento dello stato d'assedio, non è assolutamente necessario mantenere la soppressione dei giornali, sono nel reggimento dello stato d'assedio mezzi tali di repressione da non temere per nulla i giornali

Il generale Cavaignac risponde che è difetto lo stato d'assedio un arma terribile nelle mani del governo, che è necessario esser ben sicuri delle proprie intenzioni, e dell'adesione del paese, per non indietreggiare dinnanzi ad un simile potere. Ma che quanto a lui, credeva trovarsi sicuramente in tale soddisfacente condizione, e che perciò non esitava a dichiarare, che lo stato d'assedio sarebbe ancor prolungato, non disturbando d'altronde,

nel modo con cui è applicato, i cittadini Soggrunge non credere egli, che lo stato d'assedio escluda la possibilità di togliere la sospensione di certi giornali, ma che ad onta di ciò, stimava non dover rendere l'intera libertà alla stampa, finché il governo non fosse ben sicuro per mezzo di apposite leggi, contro le ostilità di una parte di quella (movimenti diversi)

Osserva il signor Harbaud Larivière, che era stata abrogata dal governo provvisorio la cauzione dei giornali, che ciò nonostante, i giornalisti avevano teste ricevuto l'avviso di dover pagare la cauzione della quindicina, prestata dalla legge del 1830

Risponde Cavaignac: ciò dipendere appunto, per non trovarsi ancora il governo bastantemente sicuro contro l'ostilità della stampa. Osserva, che lo stato d'assedio aveva in ciò bastantemente supplito riguardo alla città di Parigi, ma non così riguardo ai dipartimenti, i cui giornali raccoglierebbero in questo momento le pubblicazioni interdette a Parigi. Dice, non poter dissimulare che le misure adottate non abbiano l'inconveniente di far credere che possa riprendersi la questione sopra il ristabilimento delle cauzioni, ma che ciò non è, che la questione resta intera, e che quando ne giungerà il momento opportuno, sarà discussa liberamente da ogni antecedente Soggrunge, che in mezzo alle attuali circostanze, non credeva opportuno presentare un progetto di legge quando la tranquillità è appena ristabilita, quando la capitale e in istato di assedio (segni di adesione) che il governo doveva difendersi, e che ammissa un tale necessità, doveva farlo immediatamente. Le leggi di settembre, egli dice, sono state felicemente abrogate dal governo provvisorio, ma ne esistono delle anteriori ed abrogando le leggi di settembre, il decreto del governo provvisorio non ha abrogato l'articolo che avea riprodotte le leggi anteriori (rumori). Lo ripeté la circolare di cui si è parlato, non ha altro scopo, che di mettere nelle mani dei procuratori generali le armi, di cui possono aver bisogno nelle circostanze attuali. Essa non pregiudica punto la questione delle cauzioni

L'ordine del giorno porta la discussione sopra il progetto del decreto per le istituzioni di insegnamento primario

Lefrançois propone un amendamento, e domanda che sopra la somma proposta per l'insegnamento primario si levino 500,000 franchi per migliorare le condizioni delle istituzioni

Il sig. Boulay dice che vi sarebbe a far molto per le istituzioni, che molte sono miserabili, ma che le scuole delle femmine sono disgraziatamente in molto minor numero che quelle dei maschi, che in molte scuole lo stesso maestro insegna tanto alle uno come agli altri, e che in conseguenza per insegnamento le femmine si trovano in miglior condizione dei maschi. L'oratore in seguito la mente, che si sono disorganizzati i comitati incaricati di incoraggiare gli istituti, e per mostrare quanto sia vantaggiosa l'istruzione del popolo, rammenta le guardie mobili, quegli eroi, egli dice, metà soldati, e metà allievi, che hanno spiegato tanto valore nell'ultima marcia

L'amendamento, posto a voti, è rigettato

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 luglio

Presidenza del Prof. MEYER Vice-Presidente

SOMMARIO — Incidente sul congedo chiesto dal deputato Radice — Incidente sulla nomina della commissione per le inchieste nella Savoia — Relazione del secondo progetto di legge Bizio, riguardante i forti di Genova, e discussione su questo — Relazione sul terzo progetto Bizio sul porto di Genova — Relazione sul progetto Brofferio sui carcerati — Relazione sulla legge delle miniere nella Sardegna e sull'estensione dei codici di terraferma a quell'isola — Relazione sulla petizione in favore degli operai di Cuneo — Relazione sulla petizione del caudice Fasano di Cuneo — Discussione sulla medesima

E' aperta la seduta all'ora consueta e colle solite forme. Il Presidente dà lettura di una lettera del deputato Radice, in cui egli chiama alla Camera un congedo di giorni venti, essendogli stata conferita da questo governo una missione all'estero

Ferraris avverte come lo Statuto dica che quando un deputato riceve un impiego regio con stipendio cessa immediatamente d'essere deputato. Essere adunque il caso prima di accordare il richiesto congedo di chiedere al deputato stesso una spiegazione sulla natura della sua missione

Il ministro dell'Interno dà alcune spiegazioni in senso del ministro degli affari esteri, e sono che il deputato Radice non abbia accettato ne impiego, ne carica fissi una bensì una missione di sua natura temporanea, e che non è retribuita da verun stipendio, ma solo da un indennità delle spese fatte dall'incaricato d'affari il che non può considerarsi come un impiego fisso. Rimmette inoltre come la Camera già abbia un precedente stabilito colla discussione che si sollevò sull'eleggibilità del deputato Maurizio Farina

Cadorna dichiara essere dello stesso avviso del ministro dell'Interno, ed avere speciale incarico dal deputato Radice di dare tutte le spiegazioni in proposito

Ferraris ripiglia il primitivo suo argomento aggiungendo che l'articolo da lui accennato dello Statuto è un articolo di sospetto, e che ad altro non tende se non a far in modo che il Deputato il quale sia i torto od il ragione favorito di una commissione per parte del ministero debba essere rieletto, onde possa aver sempre una dimostrazione di confidenza per parte degli elettori del deputato Ferraris

Cadorna ed il ministro dell'Interno rispondono ai precedenti

Valro aggiunge che la posizione del deputato capitano Radice è perfettamente identica con quella del conte di Santa Rosa spedito con missione temporaria governativa a Reggio. Non comprende come la Camera la quale non negò il congedo al conte di Santa Rosa e non dichiarò cessato il suo mandato di deputato potrebbe ora procedere diversamente col deputato Radice (as-sentimento)

La Camera interpellata dal Presidente, accorda il richiesto congedo

Il Presidente notifica il risultato della votazione fatta nella seduta precedente per la nomina dei cinque commissari destinati a procedere ad una inchiesta in Savoia

Il numero dei voti si dispose nel modo seguente: 171 ghanetti 51, Sineo 34, Bionco 33, Ravina 27, Valeri 26. Questi cinque vennero nominati commissari. Gli altri nomi che raccolsero i maggiori suffragi furono i seguenti: 184 ghanetti 24, Sineo 21, Ratazzi 21, Tonello 20, Bionco 18. Ravina ringrazia la Camera della confidenza che gli dimostrò, ma esprime il dispiacere di non poter più fare il suffragio incarico per ragionevolezza di salute

Galvagno dichiara preventivamente non potere a recitare neppure questa missione per gli stessi motivi di preopinazione, ed oltre a ciò per le sue occupazioni. Il pol caso in cui la Camera intendesse rimpiazzare il missionario Ravina ponendo a suo luogo colui che ha colto il numero maggiore di voti

Gioia e Ratazzi fanno le stesse osservazioni e presentano le loro scuse alla Camera

Sineo fa osservare che a suo parere dovrebbe prima di fissare alcuna cosa intorno a questa Commissione, si curare il modo con cui essa si potrà eseguire e vedersi al

(1) Il già scritto questo articolo allorchè leggemmo nella Gazzetta di Genova una nuova Circolare del ministro dell'Interno, la quale è una confutazione della prima e si accorda in ciò colle nostre opinioni. Ne parleremo in uno de' prossimi numeri. Questo scritto fa retto in gran parte die i lette e i richiami pervenuti da molti luoghi e tutti di genuina e sicura sorgente

ora come le persone elette possano soddisfare a questo dovere

Pecatore invita la Camera a voler differire l'invio di questa commissione sino all'epoca in cui si sia chiusa la imminente discussione sul progetto Bixio riguardante i forti, perchè allora, a suo credere, le decisioni che sarà per prendere la Camera renderanno inutile l'invio di questi commissari

Bixio sale alla tribuna, e legge il seguente rapporto. Nicolò Machiavelli scriveva a' suoi Quil principi che ha più paura de' popoli che de' forestieri, debbe fare le fortezze, ma quello che ha più paura de' forestieri che d' i popoli, debbe lasciarle indietro. Alla casa Sforzeca ha fatto e farà più guerra al castello di Milano, che vi edificò Francesco Sforza, che alcuni altri disordini di quello Stato. Però la miglior fortezza che sia, è non essere odiato dal popolo, perchè ancora che tu abbia le fortezze, e il popolo ti abbia in odio, le non ti salvano, perchè non mancano mai a' popoli, preso che egli hanno le armi, forestieri che li soccorrono. A' di nostri, che egli hanno i principi d'Italia fatti liberatori dei popoli, e essendosi vari principi d'Italia fatti liberatori dei popoli, e evidentissimo che tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico devono convertirsi in utili stabilimenti a pro de' cittadini. La commissione eletta per l'esame dell'analogia legge, fu unanime nel riconoscere la giustizia e l'utilità del principio aggiunte soltanto alcune osservazioni quanto al modo di attuarlo. Ella distinse i forti che, collocati nel seno delle città, come il Castelletto e il S. Giorgio di Genova, potevano avere più o meno per iscopo la soggezione del popolo, da quelle fortezze che poste vicino alla città potevano servire di baluardo contro il nemico. Quanto ai primi crede utile la loro immediata distruzione, in tutto quelle parti che potessero minacciare momentaneamente la sicurezza interna, quanto alle seconde opinò dovesse procedere con cautela, per mezzo di apposite indagini affidate ad uomini d'arte e prodi cittadini, e non eseguirsi le demolizioni che a guerra ultimata.

E varie avvertenze pur anche si fecero intorno alle due fortezze di Genova. La Commissione osservò che il Castelletto e atto a contenere circa due mila soldati, che nel caso in cui in Genova dovessero accentarsi molte forze militari sarebbero scarse all' uopo le attuali caserme, e che perciò, distruggendosi lui d' ora tutte le opere offensive del forte, le cannoniere, le ferite e simili, dovesse conservarsi al solo uso di caserma, finché la città supplisca, d'accordo col Genio Militare, con altro locale di pari forza che fosse atto a contenere un eguale numero d'uomini (edè la Commissione che, massime in tempo di guerra, fosse utile allo stato di avere in Genova un capace fabbricato per contenere buon numero di truppa, e che la nazione abbandonando al Corpo municipale di quella città una fortezza costruita con gran dispendio dell'erario pubblico, dovesse avere in compenso un comodo e salubre fabbricato che ne tenesse le veci per alloggio della milizia del nuovo Regno Italiano.

Si osservò pure dalla Commissione, intorno alla fortezza di S. Giorgio, che era essa un tempo altro dei bastioni della cinta interna delle mura, che poteva congiungersi mezza con le mura del mare, verso la Darsena, e opporsi al nemico una materiale resistenza dalla parte occidentale e che perciò demolendosi tutte le opere militari verso Genova, in modo che il San Giorgio restasse in quel lato al tutto inoffensivo, potesse però conservarsi come esterna difesa, e come caserma, tornandolo all' antica forma di bastione, e lasciandolo aperto e accessibile affinché non possa mai più sospettarsi come destinato ad essere briglia del popolo.

Questi motivi indussero la Commissione a modificare il progetto di legge, e a dividerlo in tre articoli che sono i seguenti.

1. Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico saranno smantellati quanto alle opere militari, che potessero minacciare la interna sicurezza, e convertiti all' uopo in utili stabilimenti.

2. Saranno immediatamente demolite tutte le opere militari del forte di Castelletto di Genova, togliendone i cannoni e i mortai e convertendolo in semplice caserma sia per consegnato a quel corpo civico onde servirne a vantaggio dei cittadini, appena esso corpo avrà somministrato al Governo un altro locale per caserma di forza e capacità equivalente al medesimo.

Il forte di San Giorgio sarà demolito nella parte che batte la città di Genova e restituito all' antica sua destinazione d' esteriore difesa, come bastione dell' interna cinta delle mura e come caserma, restando però accessibile e aperto.

3. Per gli altri forti dello Stato sarà creata una Commissione di ufficiali e di cittadini, che determini quali sieno da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi, rimanendosi alla discussione delle sue deliberazioni a guerra finita.

Beno Gaspare considerando che per aprire la discussione sopra questa materia è necessaria la presenza di un ministro della guerra, propone che questa legge sia rimandata a discutere dopo la formazione del nuovo ministero.

Il ministro dell' interno accenna come la primitiva proposta Bixio si restringesse alla demolizione dei forti del Castelletto e di San Giorgio in Genova, e che la commissione allargossi di poi, come scorgesi dal rapporto, a tutti i forti dello Stato, col proporre una commissione di cittadini incaricata di esaminare l'utilità delle fortezze in tutto le provincie del regno. Egli attesta approvare interamente il partito preso dalla commissione, ma che pur tuttavia crede che con questo siasi fatto due questioni distinte.

In quanto alla nomina di questa commissione generale egli non dissentirebbe a differirla di pochi giorni fino all' epoca in cui sia formato il nuovo ministero, ma per ciò che riguarda i due forti di Genova egli non vede difficoltà veruna a che tosto si approvati la legge. Su questi forti, dice egli, non può nascere dubbio alcuno in chi li vede, che essi non siano di nessuna utilità nella difesa militare della piazza di Genova, essi furono edificati in quella città per tener a freno il popolo. Ora il governo ha dichiarato e dimostrato coll' evidenza che egli non vuole il dominio fondato sulla forza, ma solo sull'amore, sulla giustizia e sul voto popolare, e d'altra parte la popolazione genovese diede aperte dimostrazioni della sua adesione e della sua simpatia pel governo di S. M.

Aggiunge l'oratore, terminando, doversi sapere dalla Camera che la conservazione equivale ad una perpetua creazione, e che il lasciarlo esistere in questi tempi quegli stabilimenti del dominio assoluto sui popoli e un' ingiuria che si fa ai Genovesi, e che mentre si danno a tutte le provincie italiane segni di scambievole affetto, non debbesi lasciare che i generosi fratelli della Liguria possano dire che il chiamarli fratelli sia quasi uno scherno (bisbiglio).

Beno Gaspare risponde non credere che la Camera sia abbastanza illuminata per poter dare sul soggetto che li occupa una ragionata sentenza.

Bixio sostiene sedere in questa Camera un ministro della guerra, il quale si trova solo momentaneamente assente dalla seduta, un primo ufficiale del ministero della guerra, un generale, un capitano del Genio, insomma tutti gli elementi guerreschi per poter ragionare sulla questione.

Il generale Racchia dichiara riserbarsi a prendere la parola quando la discussione sia aperta.

Pecatore nota che quindi altra volta si dibatteva fra il presidente del Consiglio incaricato del portafoglio della guerra ed il deputato Bixio sulla presente legge, il ministro dell' interni interuppe la discussione che verteva sui membri che dovevano comporre la commissione, per dir non essere questa questione di fatto, ma di principio, trattandosi soltanto di veder se un

paese debba essere soggetto ad un altro paese. Pare all' oratore che il ministro dell' interno adesso voglia rigettare il principio e restringer l'applicazione in fatto alla sola città di Genova.

Il ministro dell' interno si difende dall' induzione che egli voglia rigettare il principio, ma dice a' ei parlato specialmente di quelle due fortezze, perchè su quelle non vi può esser dubbio intorno alla loro perfetta inutilità contro allo straniero, poichè trovandosi nel bel mezzo della città esse non possono offendere il nemico che quando egli si trovi nel circuito dell' mura. Ripete che la conservazione di quelle fortezze non può essere considerata dai Genovesi che come un insulto al loro patriottismo, ed inoltre fa considerare che la ragione politica istessa richiama prontamente la loro demolizione. Ed è bene che questa determinazione proceda dall'Assemblea deliberativa e si compia legalmente, dice egli, poichè altrimenti si potrebbe temere che la cosa venisse fatta per opera di privati (rumori diversi).

Notta espone, che l'argomento, il quale a parer suo fece maggior senso nella Camera, fu quello addotto dal ministro dell' interno, quando ei disse, che il continuare a conservare le fortezze di Genova era un affronto pel popolo genovese. Egli protesta a nome di tutti i suoi colleghi esser lontano dal pensare della Camera di voler fare il minimo affronto ai fratelli Liguri, e che anzi ognuno dei deputati si sommetterà ad ogni pericolo per la difesa di Genova e della patria. Propone egli allo scopo di tranquillizzare quei popoli e di conciliare nel tempo istesso le apprensioni insorte in qualcuno de' suoi colleghi sugli inconvenienti che tratterebbe seco la votazione di questa legge senza prima aver inteso il parere del ministro della guerra, che si rimetta frattanto alla guardia Nazionale genovese la custodia dei forti del Castelletto e di S. Giorgio.

Mille voci.—Questo è entrare nel merito della questione. Notta conclude che si debba procedere in questa discussione, che ha una grande importanza, colle norme stabilite dal regolamento, e che per conseguenza si mandi a stampare il rapporto per distribuirlo e sottoporlo agli studi dei deputati (ora) L'ordine del giorno.

La Camera decide che si passi all'ordine del giorno e che si mandi a stampare la relazione del deputato Bixio per aprir poi la discussione colle consuete norme.

Genio riferisce sul terzo progetto di legge del deputato Bixio riguardante l'amministrazione del porto di Genova.

Svolte ampiamente le notizie storiche relative a questa amministrazione qual era nei tempi passati, e dimostrato il deperimento in cui cadde l'importante porto di Genova, proveniente specialmente dal conflitto delle varie autorità che vi hanno ingerenza, il relatore conclude riducendo il progetto di legge all' unico articolo che segue.

La cura ed amministrazione del porto di Genova continuerà ad essere esclusivamente affidata al corpo Civico di quella città non ostante qualunque disposizione in contrario.

Questo rapporto è mandato a stampare.

Corneo relatore del progetto Brofferio che portava dovesse liberarsi tutti i carcerati, sottoposti a quella pena senza una sentenza dei competenti tribunali, sale alla tribuna. Egli espone che dietro documenti statistici ufficiali, la Commissione si convinsse che più non esistevano individui carcerati con misure arbitrarie ed in via economica. In quanto agli ecclesiastici, consta alla Commissione dietro un quadro presentatogli dal guardasigilli, che furono tutti posti in libertà, ed in quanto ai laici quelli che potevano comprenderli in questa legge erano divisi in tre categorie, la prima di coloro che erano nel castello di Saluzzo, di quelli che erano nelle compagnie di Sardegna, e la terza infine di coloro che trovavansi arruolati per forza al Corpo d' Armi. In tutte queste categorie secondo la statistica del ministero, essendo stati liberati colle debite cautele tutti gli individui, la Commissione conclude all'unanimità, che dalla Camera si determini non farsi luogo alla proposta, con che però si stampi il rapporto a piena giustificazione della sua deliberazione.

La Camera adotta le conclusioni della Commissione.

Vesme sale alla tribuna per riferire sul progetto di legge relativo alle miniere di Sardegna.

Serra / m. Sulis e Sotio-Pintor insistono perchè venga tosto aperta la discussione su questa proposizione.

Grughanetti osserva trattarsi in essa d'una questione tecnica, e che domanda qualche studio. Propone invece, che si discuta la proposta Brofferio.

Sulis nota che questa proposta riguarda interessi privati, e quella sulle miniere s'aggia intorno ad interessi pubblici.

Brofferio sostiene che la legge da lui proposta e legge d'umanità, e che in essa si tratta d'individui che soffrono da anni ed anni, senza una sentenza, ed anzi alcuni di essi contrariamente a questa.

Dopo una breve discussione, la Camera adotta che si passi all'ordine del giorno.

Corsi è chiamato dal presidente a presentare il suo rapporto sul progetto di legge tendente ad estendere i codici di terra ferma all'isola di Sardegna.

Questo rapporto segue la sorte dei precedenti.

Pellegrini, relatore sulle petizioni, propone alla Camera di prendere in considerazione quella presentata dagli operai di Chambéry ed appoggiata da Costa di Beauregard, e rimandarla al ministro dei lavori pubblici, raccomandandogli di voler tosto per mano ad eseguire i lavori in questa indicati come di grande utilità per quella città.

Il ministro della giustizia, in assenza di tutti i suoi colleghi, fa notare che già si son prese dal Governo delle misure su questo proposito.

G. B. Michellini osserva che gli interessi di non vedere al banco dei Ministri il sig. ministro dei lavori pubblici, al quale egli avrebbe domandato se i lavori che trattasi di attivare in Savoia sono veramente di pubblica utilità, perchè in caso contrario egli avrebbe votato contro le conclusioni della Commissione. Se oggi gli operai della Savoia, dice egli, domandano lavoro al Governo, da mani altri operai domanderanno lo stesso, e poi altri, e così il governo sarà obbligato di dar lavoro a tutti gli operai che non ne hanno o non vogliono lavorare. Egli cita ad esempio una vicina nazione per dimostrare quanto sia disastoso un tale sistema.

Signori, dice egli, come tutte le scienze, così ancora l'economia politica ebbe culla ed incremento in Italia. Speriamo che le assemblee legislative che si sono aperte quasi contemporaneamente in Italia, non dimenticheranno che esse hanno l'onore di rappresentare la patria delle scienze. Ora l'economia politica c'insegna che i salari sono in ragione inversa dei lavoratori che offrono le loro braccia, e diretta dei capitali, che perciò un governo il quale faccia lavorare, non migliora la condizione degli operai, perchè come può egli far lavorare se non con capitali tolti ai contribuenti? Quanto più adunque farà lavorare il governo, tanto meno faranno lavorare i contribuenti.

Il ministro della giustizia osserva che i lavori in questione, oltre ad essere già decretati da lungo tempo, sono della massima utilità.

G. B. Michellini dichiara appagarsi di queste spiegazioni.

Ract dice qualche parola in appoggio della petizione. Iost manifesta la sua sorpresa nel sentire che vi siano delle braccia inoperose all'interno quando ve n'ha urgenza all'armata. Egli crede che per ora uomini e denari devono essere tutti consacrati alla guerra che si combatte e non ad altro.

Chenal appoggia le conclusioni della Commissione, e nel medesimo tempo egli domanda delle spiegazioni dal ministero concernenti l'incanalamento dell'Arva promesso invano da 20 anni a questa parte. La privazione di questo lavoro è una sorgente di miseria per l'alto Fau-

cigny, essa moltiplica l'emigrazione degli abitanti di questa contrada, e se una tale inattività si prolungasse più a lungo sarebbe un'ingiustizia senza fine.

Vi è altrettanto urgenza di occuparsi di questi domanda in quanto che ogni anno nella mancanza dell'acqua potabile, estesi campi sono preda delle arpie, che le vittime delle inondazioni stanche di sempre aspettate senza vedere le loro preghiere realizzarsi, dimandarono a fare fronte essi soli alle spese di quella costuzione. Ma sotto il pretesto d'una sistemazione generale dei lavori, il governo paralizza quella sollecitudine tanto legittima, e fu impossibile di farlo uscire dalla sua inerzia.

Lo aspetto, dice egli, che il ministro dei lavori pubblici voglia alline pensare a quel presante miglioramento, e che parole di speranza vengano infine a rassicurare gli infelici che attendono da tanto tempo l'esecuzione d'una promessa che non è quasi dissimile da uno scherno crudele.

Il ministro della giustizia dice non saper che rispondere, ma che terrà conto dell'osservazione Chenal per riferire al ministro dei lavori pubblici.

La Camera adotta le conclusioni della commissione.

Il relatore Pellegrini continua il suo rapporto, accenna alla petizione del caudico Fassini che rappresenta alla Camera esser egli stato illegalmente proibito di esercitare l'ufficio suo, concludendo che questa petizione si mandi al ministro di grazia e giustizia.

Il ministro della giustizia allega che nel dimettere questo caudico si procedè colle norme stabilite dall'antico regolamento di cose, che si consultò cioè un consiglio composto di tre alti magistrati e qu' esaminando i documenti a lui sottoposti giudicò doverli dare questa punizione al caudico Fassini.

Brofferio protesta non potersi punire senza che si proceda secondo tutte le norme della legge, e che queste norme non furono in questo caso seguite, e perciò appoggia le conclusioni della commissione.

Arnulfo propone che la commissione si faccia trasmettere dal ministro della giustizia i documenti relativi di questo affare per tenerne conto in un suo nuovo rapporto.

Si oppongono a questa proposta Barco e Sinco asserendo doverli sostenere le conclusioni della commissione perchè si mandi la petizione al ministero, salvo a questi il diritto di fare quel caso che crederà opportuno, e di giustificarsi col rimandare alla commissione i documenti che ha tra le mani.

La Camera respinge la proposizione Arnulfo, ed adotta le conclusioni della Commissione.

La seduta è chiusa alle ore 5.

Ordine del giorno

Domini 14 luglio, seduta pubblica ore 4 pom. precisa. Rapporto sul progetto di legge del deputato Buffa — rapporto sulle petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri giunsero a Torino deputati dell'antica regina del Adriatico i signori Paleocapa e Reals membri di quel governo e portatori del voto di quella repubblica di unirsi al nuovo regno italico.

Possa ben tosto la valorosa nostra armata dare novella prova del suo valore e spazzare dal Veneto suolo le orde barbariche che colle concussioni, cogli incendi, cogli stupri si vanno turpemente vendicando della santa insurrezione.

Possa l'unione desiderata essere ben tosto una realtà. Ieri il valoroso Garibaldi lasciava Torino recandosi a Milano. Noi speriamo, anzi abbiamo certezza che tanta forza, tanto coraggio, un così grande impeto di amore per la causa italiana non andrà perduto per la santa guerra. Chi respingesse quel sussidio e freddamente ed incompiutamente l'accogliesse ora che le falangi tedesche s'accrescono di molti sussidi e le cose della guerra si fanno più gravi, assumerebbe sovra il suo capo una grave responsabilità.

Oggi è aspettato da Milano l'amico di Santorre Santa Rosa, il generale Giacinto Collegno, che vuoi abbia avuto dal magnanimo Re l'incarico di formare un nuovo ministero. Molto la patria aspetta dalla sapienza e dal provato patriottismo dell'estule illustre.

Otto cappuccini di Cassine ci scrivono in data del 12 luglio protestando contro la petizione del padre Angelo da Torino. I loro sensi consonano con quelli espressi nella protesta dei cappuccini di Gattesco pubblicata in uno dei nostri fogli precedenti.

Grande scalpore facevasi quando noi non lodavamo la legge che togliendo la revisione di certe cause al Magistrato di Cassazione le rimandava ai Magistrati d'Appello che avevano pronunziato le sentenze secondo noi non era troppo ben fatto il lasciarlo in ozio il Magistrato di Cassazione per vari mesi, sovraccaricando di lavoro quei tribunali che già n'avevan tanto che bastava. Ma ci si rispondeva, non male esser peggio di quello che si rispondeva fosse lo spirito dell'istituzione del Magistrato di Cassazione, le cui attribuzioni volevansi contenute fin dal principio dell'esercizio delle sue funzioni entro i suoi limiti naturali e propri. E noi ci tacemmo, aspettando che ricevesse l'esecuzione sua l'editto del 28 aprile 1848 col quale era revocato all'art. 31 dell'editto 30 ottobre 1847.

Ma vedete stranezza di destino! Esso editto del 28 aprile per non concepibile dimenticanza non veniva pubblicato in Savoia, ed ecco le domande di revisione dalla Savoia recarsi al Magistrato di Cassazione secondo il prescritto dell'editto 30 ottobre 1847. Ed il Magistrato di Cassazione? Certamente sulle prime non si voleva accingere a conoscere di cose le quali coll'ultimo editto dichiaravansi esser fuori dei suoi naturali e propri limiti, chiedeva qualche provvidenza in proposito, ma poi in fin dei conti otteneva in risposta che l'era meglio passar sopra a questo incidente, e poichè la legge non era stata pubblicata in Savoia, per questa provincia non esisteva, e che infine conoscesse di questo domando anche col pericolo tanto temuto che uscisse dai suoi limiti propri e naturali.

Noi non siamo malcontenti di questo fatto che da qual che utile occupazione a' Magistrati troppo da pregiarsi perchè si vogliono lasciare in ozio. Ma d'altra parte lo deploriamo perchè non sappiamo capire che una cosa in diritto possa tenersi qui calta va, buoni in Savoia, e che tali difformità possano esistere in parti pur così prossime d'un medesimo stato.

Con belle e commoventi parole il Priore di Sommariva del Bosco, Domenico ora scorsamente invitato i suoi parrocchiani a concorrere con larghe offerte di danari e di toba a sopprimerli ai bisogni dei prodi nostri soldati. Il pio sacerdote, cui la memoria delle guerre napoleoniche fu utile ammaestramento per le attuali emergenze, tolse occasione da quanto nei paesi e nelle famiglie operavasi in quei tempi per combattenti, onde incitare vieppiù gli animi all'generosa impresa. — Il voto dello zelante Pastore si compie con mirabile alacrità di Sommariva, il che ci prova non essere mai senza frutto la parola bandita dal sacro pergamo.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 12 luglio — Ieri a sera ebbe luogo una dimostrazione popolare contro il P. Giacomo Dellepiane ministro ritirato di N. S. della Pace. Una folla di popolo

preceduta dalla nazionale bandiera recossi dinanzi al convento in cui dimora il rev. padre anzidetto, e con grida d'ogni maniera chiese imperiosamente che c'è presentasse al capo del popolo, il quale lo accusava di essere il troglodite e di aver parlato in refettorio contro l'indipendenza italiana, oltre a ciò il popolo istesso gli imponeva di non più uscire sul pergamo, temendo ch'è predicasse massime opposte a quello che solo il gesuitismo rinnega. Il P. Dellepiane non comparve, in sua vece si mostrò da una finestra il P. Guardiano, il quale pregò quella moltitudine a ritirarsi. Dopo di che fu chiesto a viva voce il P. Coppi quello stesso che già dal pulpito di N. S. delle Vigne disse parole di libertà e d'indipendenza, venne il detto P. esultato da molti evviva, cessati i quali, fu promesso dal festeggiato fite che il padre Dellepiane partirebbe tosto da Genova, infatti si asserrse da tutti che questa mattina per tempo abbia lasciato il convento (Pensiero Italiano).

Casalmaggiore 9 giugno. Il Commissario Martello venne ridonato alla libertà da Carlo Alberto cui era stato condotto in aspetto di fautore della causa dell'Austria.

Ieri da Mantova per posta Molina uscì un corpo di 6000 uomini, e quasi che prendesse la strada per alla volta di Roverbella.

Il presidio di Mantova lo si assicura ingrossato. Progredisce con tutta la possibile celerità la strada in cominciata dai nostri soldati sulla collina di Verona onde condurre i cannoni e di là battere la città.

Una lettera di raggugliante persona scritta da Milano, farebbe cenno che in quella città siasi senza effetto tentata una reazione. Si congettura con fondamento potesse avere qualche ramificazione colla rivolta di Parma del 23 giugno.

Parma, 10 luglio — Questa mattina sono giunte qui due compagnie di soldati toscani vanno a Brescia a raggiungere i loro commilitoni passati per le nostre città pochi giorni sono.

Sono pure arrivati questa mattina i 120 cannoni piemontesi che erano a Palmanova.

A giorni si attende qui il cavaliere Paolo Vinti segretario di Stato di 1. Classe al Ministero Estero il quale è incaricato Regio a sistemare le poste. (Unione It.)

Venezia — La considerazione di cui gode l'ex-Presidente della Repubblica Veneta, Manni e nella sincerità di suo modo e nell'eloquenza del suo dire, induce a rendere di pubblica ragione quest'importante suo discorso pronunciato nella seduta del 3 giugno dell'Assemblea Provinciale Veneta. Egli come accolto con religioso silenzio ed applauso fraudamente al fine da tutti i deputati.

Cittadini deputati,

Nel 22 marzo, cessata in Venezia l'Austria i dominazione, il popolo proclamò la repubblica cinquant'anni di schiavitù non potevano avergli fatto dimenticare quali torridi secoli d'indipendenza gloriosa.

Frasmusse il potere nelle mani di una Commissione, e da questa nel comandante della guardia civica, dopo benedetta dalla religione la bandiera tricolore, simbolo della rigenerazione e della unione italiana, venne nel successivo giorno affidato ad un Governo provvisorio, i cui membri furono acclamati dal popolo.

Liberata Venezia, le altre provincie Venete furono abbandonate dall'Austria o capitolando, o ritirandosi, ad eccezione di Verona occupata dalle truppe che sgomberavano la Lombardia, contemporaneamente emancipata dopo la immortale vittoria dei Milanesi.

Conscie de' naturali perpetui legami, coraggiosamente unanimi nel comune riscatto, le provincie Venete aderirono spontanee al Governo provvisorio della repubblica, il quale nel primo suo atto solennemente già dichiarava che il nome di repubblica Veneta non poteva ormai portar seco alcuna idea ambiziosa o municipale, e che le provincie a lui aderenti farebbono con Venezia una sola famiglia senza veruna disparità di diritti o di doveri, e sarebbero chiamati a stabilire d'accordo, qualunque potesse essere, il comune vincolo costitutivo.

L'Austria, ritirandosi dai nostri territori, non si era però rassegnata a perderli, ma preparava anzi un'aspra guerra a riconquistarli.

Intanto erasi per tutta l'Italia indotto il sentimento della nazionalità e i popoli imbrindirono le armi per la indipendenza della comune patria, e varcato il Ticino, un principe generoso, con a lato i suoi figli e in mezzo ad un prode esercito avido di battaglie, s'era lanciato nei piani di Lombardia, giurando di non deporre la spada finché un solo straniero rimanesse al di qua delle Alpi.

Le ostilità non tardarono a cominciare.

Non vi facevo, cittadini Deputati, la storia della guerra che si è combattuta e che si combatte sul territorio Lombardo — vi richiameremo soltanto quegli avvenimenti che produssero nelle provincie nostre l'attuale condizione delle cose.

I corpi franchi e i crociati mossi da tutte le città e terre nostre, compositi dapprima la massima parte dell' milizia che si e poter armare a guardia del nostro paese. Le alture di Sorio, i piani di Visco, i varchi di Comelico, attestarono come intrepidamente si versasse, sin dal principio, il sangue dei Veneti in questa guerra santa.

Ma alle truppe nemiche, regolari e poderose, non potevamo resistere da soli, e perciò il governo adrettava sino dai primi giorni d'aprile un soccorso, e specialmente quello dei fratelli Pontifici che si stava organizzando oltre il Po.

Se non che gli Austriaci movevano rapidi dall'Isone le difese di Udine cedevano, e il 22 aprile capitolava Leste baldanzosa, non ritenuta ne al Tagliamento ne alla Livenza, venne ad addensarsi sul Piave. Ai primi giorni di maggio capitolava Belluno.

Giunsero intantato i soccorsi, e vi fu fiera pugna a Cornuda, ove i molti Pontifici operarono prodigi di valore, ma mancati i chiesti rinforzi, dopo undici ore di accanito combattimento dovettero perdersi il campo, e la linea della Piave fu abbandonata.

I nemici irrupero sopra Treviso e furono respinti. celebre si e reso il coraggio e la costanza di quei cittadini, e celebri le armi Italiane che pugnarono a loro difesa.

Anche a Vicenza, dal 20 al 24 maggio, le milizie italiane si sono ricoperte di gloria, e quella magnanima città acquisto diritto alla solenne dichiarazione — avere essa bene meritato della comune patria italiana.

Nel mentre queste perigliose guerre si combattevano, sose nelle nostre provincie più vivo il desiderio di stringere viepiù fraternamente i fratelli vicini con Lombardia, e quindi i singoli Comitati determinarono di volere in divisi colla medesima i loro destini politici.

Al voto dei Comitati, a quello stesso del governo centrale di Milano, il governo della repubblica volontaria aderiva, consentendo che le provincie del già regno Lombardo-Veneto, fossero tutte a suo tempo rappresentate da una sola Assemblea costituente, alla quale unicamente spettasse decidere sui destini politici dello Stato.

Questa dichiarazione lasciava nel suo pieno vigore l'alta dichiarazione, fino dai primi suoi giorni proclamata e ripetuta dal governo Lombardo, proclamata e ripetuta dal governo Veneto (specialmente d'accordo colla Consulta di questo provincia nel 22 aprile), che, cioè, le questioni politiche sarebbero decise unicamente il giorno in cui questa terra italiana fosse in ogni sua parte sgomberata dallo straniero.

Se non che il Governo centrale di Lombardia, indotto da gravi considerazioni e da motivi possenti, decretò, che, pur pendente la guerra, si votasse il partito della fusione immediata del territorio Lombardo col regno di Sardegna, e la votazione si facesse non in Assemblea di rappresentanti, ma ricevendo le sottoscrizioni del popolo in apposte liste.

NAPOLI

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta del 3 luglio

Alle 11 entrarono 8 deputati, un lieve tumulto avviene nel pubblico Si alza una persona della tribuna a destra e grida in nome del Dio potente che minaccia questa città, che sta per fulminare, non profanate questo luogo (applausi, bene, bene) Il lampo è già scoppiato, ora scoppia il fulmine (il pubblico basta, basta) Ho fatto il mio dovere, quel Dio che me lo ha insegnato, quel Dio mi ha parlato (basta, fuori, fuori) Entrano gran numero di Deputati alle ore 11 e 35 minuti

Fatto l'appello, si trovarono presenti 72 deputati Si nomina una commissione di 15 deputati per la verifica dei poteri

Il deputato Prota domanda la parola — Signor presidente, avanti che si sciolga la seduta, sarebbe a compiersi un sacro dovere facciamo tributo di onore al 10° di linea e agli altri militi napoletani che soli combattono nei campi lombardi

Uno de' segretari — Dobbiamo prenderne registro nel verbale

Amodio — Alla vigilia di quella memoranda giornata del 15 maggio, io vidi questa sala, ed il mio cuore fu ripieno di gioia nel vedere sul trono alle spalle della presidenza le armi della guardia nazionale, la santa bandiera dei tre colori, bandiera nazionale, bandiera italiana Questa mattina il mio cuore è passato da quella gioia che senti nel giorno 14, all'amarezza ed all'abbattimento, quando rivolgevo i miei guardi a quella parte del trono, non ho veduto le armi della guardia nazionale né la benedetta bandiera Io non so perchè in quella occasione vi si misero e in questa giornata vi si sono tolte, e però, signor presidente, perchè vi furono messe, è mestieri che si tornino ad esporre in quel luogo Questo io domando a voi, signor presidente, affinché unanimemente dalla coscienza dei Deputati sorga questo voto, che vada diretto al ministero od a qualche alta autorità, perchè quelle armi e quelle bande sante tornino al loro posto (viva, generali e prolungati applausi)

Il Presidente — Quando si tratta di convenire fra noi, usiamo tutti quei modi che vi piacciono, perchè tutti pensano egualmente, ma trattandosi di domandare simili cose, non è tempo ancora né il momento, perchè non lo possiamo domandare in forma legale

Amodio — Io non sono dispiacente che si ritardi di un giorno, purché questo ritardo soddisfi ai bisogni del popolo

Il Presidente — Dunque bisogna occuparsene con la calma che conduce al buon risultato ed al buon termine di affari tanto importanti come sono questi (Il Tempo)

Seduta del 4 luglio

Il presidente domanda dopo la lettura del processo verbale, se nessuno ha da fare sul medesimo alcuna osservazione

G. Pepi osserva, che nei governi costituzionali non si dà dell'eccezione ai ministri

Il deputato Prota prega il presidente che faccia togliere il titolo di duca all'applicato nel rapporto, dicendo, che ama meglio il titolo datogli dalla nazione, che quello conferitogli dal re Dopo di che si passa all'appello nominale, da cui risulta il numero di 72 deputati

Il presidente « Non essendo il numero sufficiente per procedere possiamo passare alle nostre stanze per continuare la liquidazione dei titoli e apparecchiare un regolamento provvisorio, luche non s'abbia a fare un regolamento definitivo per questo

Essendo giunti intanto due deputati, alcuni propongono d'aspettare che si compia la maggioranza, e si prende a discutere sul progetto d' eleggere una Commissione per la redazione d'un regolamento provvisorio per la Camera Si passa alla votazione, da cui risulta la maggioranza di 59 voti

Sorge fra alcuni deputati questione sulla legittimità di tale operazione, sostenendo vari, esser illegittimo qualunque atto, finché la Camera non è costituita

Si domanda lettura dello Statuto È tremendo, è doloroso, dice Imbriani, chi debba qui leggere l'articolo dello Statuto così concepito

In ciascuna delle due Camere, ecc ecc

Finalmente un deputato domanda al presidente lo scioglimento della seduta, ed il presidente la dichiara sciolta

Seduta del 5 luglio

Alle ore 11 e 30 minuti entrano diversi deputati nella Camera

Il Presidente suona il campanello alle 12 meno 5 minuti

Presidente Signori, la sessione è aperta, comincieremo dalla lettura del verbale, indi passeremo all'appello nominale Se ci troveremo in numero legale procederemo oltre, se non ci troveremo in numero legale la seduta resta sospesa ed aggiornata per posdomani

Seg. Tarantini Legge il verbale

Il pubblico applaude quando il processo verbale giunge alla mozione di Pepe e di Prota

Baldacchini — Vi è una irregolarità nel processo verbale, perché ha detto che il Presidente aveva sciolto l'adunanza, e poi si è continuata

Seg. Tarantini Il fatto fu così

Baldacchini Bisognerebbe dire che ci fu equivoco, bisognerebbe che il verbale fosse corretto, perché sarebbe una delle irregolarità più grandi, cioè che non fosse ubbidita la voce autorevole del Presidente

Poerio — Sig. Presidente, vorrei che si togliesse la parola rivamente di cui ha fatto uso il sig. Segretario, ha ripetuto due volte il deputato Pizio, il deputato Cairo si è opposto vivamente, le opposizioni sono sempre conscienciose, ognuno si oppone come crede, non mai con passione, né credo che ci sia bisogno di questa giunta ramente Ognuno sostiene l'opinione che gli pare ragionevole, quindi trovo superfluo che si aggiunga la parola vivamente, val meglio dire sì e opposto alla mozione di P. C. S. senza l'aggiunta di rivamente, poiché parrebbe che si volesse indicare una certa passione, mentre qui non si ha altra passione che quella del ben pubblico, e questa è di tutti

Presidente Allora si potrebbe far notare nel verbale

Seg. Tarantini Sì e già notato

Presidente Che altro ci è da osservare?

(Nessuno risponde)

Presidente Resta sanzionato

Un Dep. di sinistra Coll' emenda però del sig. Baldacchini

Diversi Deputati È troppo regolare

Seg. Tarantini Volete che si proceda all'appello nominale?

Presidente Sissignore

Seg. Tarantini (Fa l'appello nominale ed arrivato al cav. Jorio soggiunge) ci è una lettera del cav. Jorio che si dichiara indisposto, e chiede scusa al Presidente ed all'adunanza

Facciosi — Cummino scrive che si trova indisposto

Seg. Tarantini Sono 78, meno i cinque che mancano?

Presidente Dunque la sessione sarà riaperta venerdì (suoni il campanello, si chiude la seduta alle ore 12 e 20 minuti)

(Libertà Italiana)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 5 luglio — Quest'oggi ebbero luogo le esequie del sig. Chateaubriand Di buon mattino una folla con siderevole, composta di tutti gli uomini illustri della Francia, si accalava nella via del Bac, nelle vicinanze

della casa mortuaria, num. 112, e della piccola chiesa delle missioni straniere, num. 120 Essa era interamente addobbata a lutto Il catafalco era eretto innanzi al coro

Nel cortile del palazzo delle missioni, ove dovevano stare una parte degli assistenti, attesa la troppa ristrettezza della chiesa, per capir tutti, erano pure schierate due compagnie d'infanteria incaricate di rendere gli onori militari all'illustre defunto

Alle 12 1/4 ebbe luogo la levata del corpo, egli fu collocato su di un modesto carro funebre trito di due cavalli Nessun contrassegno avrebbe potuto fare conoscere la gloriosa spoglia eh'egli portava Il sig. di Chateaubriand era cavaliere del Saint Esprit, decorato degli ordini del Toson d'Oro di Spagna, gran croce di Carlo III, gran croce del Cristo di Portogallo, membro dell'Ordine dell'Aquila nera di Prussia, di Sant'Andrea di Russia, dell'Annunziata di Sardegna, cavaliere della Legion d'Onore e del Santo Sepolcro

Dopo il maestro delle cerimonie e della famiglia veniva in seguito la deputazione dell'Accademia francese I membri dell'Assemblea Nazionale assistevano in gran numero a questa lugubre cerimonia

Un certo numero di guardie nazionali della Bretagna, presenti a Parigi, vollero pure rendere al loro illustre concittadino gli stessi onori

Nella folla infine distinguevasi le notabilità della politica e delle lettere il principe Czartorsky, i signori Mole, Decezes, Béranger, Di Balzac, Alessandro Dumas, Vitet, C. Lenormant, Artaud Di Monton, l'abate Deguery, Giulio Janin, C. Mognin, Di Connv, Di Pastoret

(Débats)

Per decreto del capo del potere esecutivo sono nominati Sig. Benoit Clampy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Firenze,

Sig. A. de Rayneval, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli,

Sig. di Fontenille, aspirante diplomatico alla legazione di Firenze a Hannover

— Lunedì mattina il cuore del generale Negrier sarà portato nel palazzo degli Invalidi, sotto le medesime volte che rimasero gli avanzi mortali dell'Imperatore

La messa funebre sarà celebrata alle undici nella cappella degli Invalidi Il corteo si riunirà avanti le dieci al palazzo di città

(Débats)

SVIZZERA

Il colonnello Michel ha comunicato il 4 corr al governo (Giuglio) che le truppe in osservazione sullo Stelvio s'aumentano d'ambidue le parti e che sarebbe necessario d'occupare più fortemente la valle di Munster onde proteggere la neutralità Svizzera Nello stesso tempo il signor Michel informa che il giudice di Gurnas, accompagnato da un ufficiale, posto a Lombardi, sullo Stelvio, una intimazione dell'Assemblea di Francoforte Essa esige che sgombrino il territorio tedesco occupato al di là delle loro frontiere

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Seduta del 7 luglio

La proposizione di Friburgo di aggiornare la numerazione non fu votata che da cinque

Zurigo si pronuncia risolutamente contro la garanzia della costituzione di Lucerna Cita gli art. 3 e 27 di essa, di cui l'uno accorda ai cattolici soli la protezione dello Stato, e l'altro rifiuta ai protestanti il diritto di cittadinanza Berna e Sciaffusa si esprimono nel senso di Zurigo Gli altri stati acconsentono la garanzia a tenere dei loro mandati imperativi, e riferendosi semplicemente a quelli, esprimendo in pari tempo il desiderio che il nuovo patto lava cadere finalmente tali disposizioni antiliberali ed anti-cristiane Lucerna sembra dividere questo desiderio Una breve discussione si eccita fra Glarona e Lucerna stessa Il primo propone di non accordare la garanzia che sotto condizione che simili anomalie possono sussistere soltanto finché durerà il nuovo patto Lucerna non ammette tale riserva — La garanzia è finalmente accordata da tutti gli stati fuori di Zurigo, Berna e Sciaffusa

Lucerna — Il segretario del Nunzio, il Bovieri, gesuiti, se non d'abito, di cuore, compromesso nelle recenti mene pretesche e fratricide ha trovato a proposito di svignarsela da Lucerna Buon viaggio — Ed un frate dell'abolito convento di sant'Urbano ebbe l'impudenza, la temerità di rompere i suggelli apposti a' suoi mobili, per sottrarvi carte compromettenti (Il Repub)

PRUSSIA

Berlino, 4 luglio — L'assemblea nazionale si occupa della questione polacca Il rapporto della commissione conteneva le seguenti conclusioni Nominare una commissione, per indagare le ragioni che produssero i sanguinosi avvenimenti di cui il granducato di Posen fu il teatro, ed accordarle piena libertà d'azione

Il ministro dell'interno prese a difendere i funzionari pubblici del granducato di Posen Egli mise in dubbio il diritto dell'assemblea di nominare una commissione, ed opinò che in ogni caso questa commissione non potrebbe arrivare a grandi risultati

Il dottore d'Estor così si espresse non si può contestare all'assemblea il diritto di nominare la commissione d'inchiesta, nominandola, essa non si attribuisce il potere giudiziario, si tratta solo di prendere delle nozioni. Siccome il ministero è obbligato di attenersi ai rapporti dei suoi agenti, bisogna che la commissione possa recarsi sui luoghi per verificare i fatti Frattasi ancora di sapere se la lotta s' intraprese veramente tra le due razze, come si asserì, o se essa non fu una lotta degli oppressi contro un sistema d'oppressione

L'assemblea decise che la commissione sarebbe nominata, e che essa si comporrebbe di 16 membri Frattasi sola mente di sapere come essa eserciterà le sue funzioni

Il presidente disse la prima questione è di sapere se la commissione avrà una piena libertà d'azione Se questa questione è decisa affermativamente, le altre questioni divengono inutili Queste questioni così si restringono

1 La commissione dovrà essa ricercare le cause della dissidenza tra i Polacchi e gli Alemanni del granducato di Posen?

2 Dovrà essa esaminare la condotta tenuta dal governo per la riorganizzazione dei rapporti internazionali, o cercare i mezzi di ristabilire la concordia?

Il conte Reichembach domandò l'appello nominale La sinistra appoggia la domanda

L'appello nominale da i seguenti risultati 495 voti affermativi e 170 negativi Tutti i ministri votarono contro, così il ministero prova uno smacco Molti membri della sinistra sortono dalla sala La destra domanda che le questioni siano messe ai voti La sinistra protesta, ma la destra insistendo, la sinistra lascia in massa l'assemblea Indi l'assemblea decide, in opposizioni colla prima questione, risolta affermativamente, di passare al voto sulle altre questioni, e la questione di sapere se la commissione potrà recarsi a Posen per ascoltarvi dei testimoni e risulta negativamente In tal maniera, la commissione che aveva ricevuto pieni poteri col primo voto, trovasi adesso limitata Si può riguardare la soluzione dell'ultima questione come un colpo di stato, le cui conseguenze sono incalcolabili

È giunto il momento per la sinistra di dimostrare all'assemblea se essa è animata da serie intenzioni La sinistra che già esisteva nell'assemblea, e ora venuta una compiuta rottura Il signor presidente del consiglio d'Auerswald prende la parola e si esprime in benevoli termini sull'unità dell'Alemagna Egli dichiara che il governo riconosce la scelta che l'assemblea nazionale di Francoforte fece del principe Giovanni, come capo del potere esecutivo

contrale Da a vedere che avremmo dovuto ottenere il preventivo consenso della Prussia, ma che, avuto riguardo all'esigenza di circostanza, il governo approva ciò che si fece Degli evvi a in favore dell'Alemagna rimbombano nella sala

Dem. Paif

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDA

RIFLETTINO DEL GIORNO

Milano 12 luglio.

Il di 7 luglio fu dal general Pepe ordinata una spedizione da Venezia verso il forte delle Cavanolle alle boche dell'Adige, per esplorare il numero e le forze del nemico in quell'importante punto militare La spedizione fu condotta dal generale Ferrari con duemila e quattrocento uomini

I nostri s'impadronirono agevolmente di una posizione vicina al forte delle Cavanolle, dalla quale il forte stesso era in parte dominato Il battaglione lombardo s'era messo in un'imboscata, talché riuscì a farsi padrone di una casa, su cui piantò la bandiera tricolore Di là tenne vivo un fuoco di ben tre ore contro il nemico, insieme alle altre milizie lombardi, trevigiane e napoletane I nostri volevano arditamente spingersi innanzi per dar l'assalto al forte Ma il general Ferrari aveva conosciuto durante l'attacco, che gli austriaci, per avvisi ricevuti già prima della spedizione de nostri, venivano rinforzati da nuove truppe E però non crede di spingere oltre i movimenti militari e richiamò le sue schiere

Con questa fazione fu recato non poco danno al nemico dei nostri vennero posti fuori di combattimento cinquanta uomini circa tra morti e feriti molto più gravi furono le perdite di l'Austriaci, atteso che i nostri dominavano in tutto del forte Il battaglione Lombardo non ebbe che un ferito ed un morto di questo prode non ci vien detto il nome

Il maggiore Noati e tutti gli altri capi delle diverse milizie italiane attestarono la soddisfazione ai Corpi per il valore mostrato in questo onorevole fatto d'armi si sono battuti con un coraggio degno della nostra causa

Per incarico del Governo Provvisorio

C. CARCANO Segretario

REI FIFICAZIONE

Ci viene asseverato che l'avvocato Peracca sia stato nominato Sostituto Segretario dell'Avvocato generale con annuo lire 1120 invece di E. 1225, e senza il titolo e grado di Assessore aggiunto Il che sebbene non toglia la conseguenza di quanto ieri dicemmo, tuttavia prontamente riferiamo rettificando quanto pure riportammo sulla fede di onorevoli persone che non poterono errare che involontariamente

PICCOLO CARTEGGIO

GENOVA (7 luglio) Vi ringraziamo di averci diette così da noi.
ALISSANDRIA (12 luglio) Quello che voi chiedete è contrario alle leggi della pubblica economia
GENOVA (12 luglio) Quella persona non aveva bisogno di raccomandazione, ma le vostre lettere ci sono sempre carissime
MORIARA (11 luglio) La occasione ha già reso le debite di alla generosità delle signore Lombardi Salutò ed amicizia
REGGIO (10 luglio) Abbiamo già fatto quello che per noi si poteva a vantaggio di non discurare Alle riflessioni salutò
PARMA (10 luglio) Abbiamo comunicato al V il vostro progetto lo stampatore
NOVARA (11 luglio) Siete fatto il vostro desiderio Grati della buona memoria
BORGOMANERO (11 luglio) Le vostre osservazioni sono ottime e parrebbero con tutte le vostre forze quanto chiedete
VIGEVANO (11 luglio) I volumi a noi due, e meno siensi ammirati le vie di intercessione notizie delle amministrazioni
CIVA (10 luglio) Anche lo chi lo stesso pensiero, ma in qualche conto domini tanta freddezza Amendici le vostre proposte sono giuste e carissime
Preghiamo gli sceltori delle lettere anonime
GENOVA (11 luglio) L'Abbonato
TORINO (12 luglio) A
di far conoscere i loro nomi intanto consegnano il primo a legge il nostro numero d'oggi ove vedrà forse compiuto in parte il suo desiderio

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

Al Corriere Mercantile di Genova

Nel vostro foglio 7 luglio (no 157) andate trombettando, quasi ne tengiate le prove autentiche e bollate in tasca, aver conseguito il grado di capitano della Milizia comunale di Codivilla, provincia di Voghera, per intelligenza

Di questo scappuccio, signor Corriere, per ora io non vi chiedo conto, poiché se chi cammina, scappuccia molto più lo debbe chi corre Siccome però nel vostro scritto vi proponete anche di muovere l'ilarità del rispettabile pubblico alla mia spese, col riferire, come late un brano di allocuzione che assiste da me indirizzata ai militi della compagnia, io intanto accetto questo quanto proprio come lo avete gettato, e così ragione L'allocuzione richiederebbe sostanzialmente che la mattina tengo le mie occupazioni, che il dopo pranzo faccio il sonno, ma che però in ogni altro tempo comunicarei coi miei militi e darei loro a bere Ora signor Corriere spiritosissimo, e così trovate voi di ridicolo in codesti conceiti? Non trovate venusta, non trovo sublimità d'eloquio, voi mi rispondete rete dalla cattedra, dunque i vostri conceiti non possono non muovere a riso eloquentissimo signor Corriere, qui appunto l'arma del ridicolo gira contro di voi, come lo spillo calamitato gira al suo polo, diffatti pare impossibile non sappiate che un capitano di milizia comunale di piccola brigata, il quale nell'indirizzare parole d'amicizia e di cordialità ai suoi comilitoni, sfoggiasse l'eloquenza di Demostene o di Cicero, opererebbe la cosa più ridicola del mondo

Questa volta adunque, signor Corriere, mentre stilate la bigoncia per proporre modelli d'eloquenza alla milizia comunale, i vostri spiritosi si ingarbugliano proprio nella stoppa, e sapete voi in quale stoppa? nella stoppa gesuitica e mi spiego

In Codivilla la pianta del gesuitismo tiene ancor forti bricche Codesti pianta dalle foglie negro-cangianti che in oggi non può più dilatarsi nei rami, cerca di espandersi nelle radici, e credeva quindi di trovar terreno adatto all'uopo della milizia comunale

I buoni militi codevillesi scopersero in tempo la tendenza espansiva e se ne indignarono, e gridarono a piena gola abbasso i gesuiti

Venne il di delle elezioni ai gradi, e il mio nome sortì pel primo dall'urna elettorale Qui adunque il gesuitismo dovea scatenarsi contro di me Vendetta, grida il più puf foto dei Padri, si brandisca l'arma del ridicolo, ed in precludere i concerti opportuni col Corriere Mercantile di Genova! Ed ecco, senza forse accorgervene, come ho innalzato al posto sublime di Pagliaccio della reverenti Compagnia

Ma frattanto io e voi siamo ora atteggiate a spettacolo innanzi al pubblico

Vedete malizia gesuitica! Lo antico sindaco di Codivilla, capitano della Milizia comunale, discorrendo alla carbona, e troncando coi miei militi Voi in fassetto glorioso, coperto il capo di un cappellone alla loubes, fucend smorte e capriole innanzi ad una piudente brigata di ragazzi

Il rispettabile pubblico decida ora chi di noi due lo avrà meglio esilarato

Codivilla, 11 luglio 1848

GASPARI M. 71